

di famiglie possidenti, in parte dediti alle professioni liberali.

Il primo censimento successivo all'Unità d'Italia risale al 31 dicembre 1871 e assegna a Cividale quasi 8.500 abitanti, fornendo inoltre un panorama piuttosto esauriente delle attività produttive della zona. Per quanto riguarda Cividale, la città ducale viene ricordata per la lavorazione del lino e della canapa, che importati dall'Emilia e successivamente filati, venivano tessuti in alcune piccole fabbriche e in un centinaio di telai a domicilio. Ma il settore portante era l'agricoltura i cui principali prodotti erano il frumento ed il granturco. In piccola quantità si producevano altri cereali, come la segale, l'orzo, il grano saraceno, l'avena,



il riso, ed altri prodotti necessari all'alimentazione. Con l'utilizzo dello zolfo in funzione anticrittogamica ci fu la ricomparsa e la ripresa della viticoltura. Momento importante della vita cittadina legato all'agricoltura era la tradizionale fiera di San Martino che riempiva le vie e le piazze di ogni sorta di prodotto della campagna e dell'allevamento bovino assieme a quello fornito dagli animali da cortile. Altra attività, già ricordata che permane nella parte finale del secolo era la bachicoltura e l'annessa industria serica che però nei primi anni del Novecento comincerà a segnare un forte declino e anche a Cividale si fecero sentire le prime manifestazioni operaie destinate a migliorare le condizioni di lavoro.

Nella Cividale solamente agricola comincia a farsi strada un cetto operaio ed artigiano che darà vita nel 1870 alla Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione che diventerà ben presto punto di riferimento non solo per l'assistenza, ma anche di formazione e culturale. In questo periodo cominciò anche a differenziarsi la vita cittadina dei negozi, delle trattorie e dei "Caffè" e quella dei borghi rurali delle campagne circostanti sulla spinta di una nascente vocazione anche industriale che vide tra gli anni Novanta dell'Ottocento e gli anni Venti del Nuovo secolo sorgere e prosperare, grazie alla distribuzione dell'energia elettrica, industrie che promettevano sviluppi notevoli. E tra queste le fabbriche dei cementi, dei

laterizi, dei prodotti tannici, favorite dalle risorse naturali presenti in loco e che ancor oggi segnano indelebilmente il panorama cittadino.

Non solo la luce elettrica, nel 1886 arriva la ferrovia Cividale-Udine che da un ulteriore impulso alla modernizzazione.

L'ambiente della città assume aspetti sempre più urbani movimentata quotidianamente da persone che si recavano nei negozi, nei vari uffici dei professionisti e della pubblica. Le attività erano le più disparate, e coprivano ogni possibile esigenza di acquisto. Per gli acquisti di beni di prima necessità, numerosi erano i panifici, i negozi di frutta e verdura; come parecchi erano le attività di servizi, quali ad esempio

gli stalli ed il noleggio di cavalli, le officine meccaniche e così via. Molte erano le trattorie attive, quattro gli alberghi, numerosi i negozi di calzature, gli atelier di sarti, le rivendite di "comestibili e coloniali", le cartolerie; oltre alle varie attività legate all'artigianato. Anche la vita culturale era molto viva e si raccoglieva attorno al Teatro e alle compagnie filodrammatiche, alle cappelle e scuole musicali, alla banda, alle scuole tra cui il Regio Ginnasio fondato nel 1876, alle biblioteche, ai sodalizi, alle nascenti società sportive e politiche. Un panorama complesso e vivace che porterà Cividale nel corso del Novecento ad assumere nuovi ruoli attraverso un percorso non facile segnato da guerre e catastrofi e che ci ha consegnato una realtà nella quale le funzioni urbane superiori convivono con la vocazione agricola, artigianale e piccolo industriale, ma comunque sempre riferita ad un contesto più ampio, rivolto sia verso la pianura, che verso la montagna.

Nel 1906 Adelaide Ristori abbandona definitivamente la scena lasciandoci con l'interrogativo se sia riuscita a conoscere la Cividale che le ha dato i natali e che da piccola città di provincia degli inizi del Ottocento è cresciuta e si è fatta adulta nel corso del Novecento e se ha saputo cogliere lo spirito innovativo che l'ha animata. In fondo mi piace immaginare che anche lei, personaggio dell'Ottocento, come il medico veterano delle guerre napoleoniche, nella commedia il Quarantevot di Giuseppe Marioni, dedicata ai moti risorgimentali cividalesi, declami soddisfatta dal proscenio del teatro cividalese, in quella lingua forse sentita dalla sua levatrice, la battuta finale:

*Noaltris e' sin nassûs tel secul passât... la pensin a l'antighe: ma bisugne tignî cont che i timps e son cambiâz... el mont al cjamine, e' sin dal Quarantevot, e dut chel che 'leve parsore 'lè lâs sot!...*

*Noi siamo nati nel secolo passato... la pensiamo all'antica, ma va tenuto conto che i tempi sono cambiati... il mondo va avanti... siamo nel Quarantotto e tutto quello che era sopra è finito sotto!*